

Mercoledì 22 gennaio 1997

SUNDANCE. Robert Redford apre il «suo» festival promettendo un ritorno alle origini

Park City, la capitale del cinema indipendente

Torna il Sundance, il festival inventato da Robert Redford: una vetrina della produzione indipendente con un occhio al mercato. Quest'anno a Park City (Utah) in mostra 127 pellicole, di cui 71 prime assolute, con grande attenzione all'universo femminile, alla famiglia e ai gay. Atteso il film musicale vincitore di un Tony, *Love! Valour! Compassion!*. Intanto a Milano, al cinema De Amicis, è in corso una rassegna di successi delle passate edizioni.

ALESSANDRA VENEZIA

■ PARK CITY. «Il 1997? È l'anno della confusione e della post-political correctness». Così la pensa Robert Redford, il fondatore del Sundance Film Festival, la rassegna di cinema indipendente nata nel 1978 a Salt Lake City, Utah. L'edizione di quest'anno, appena iniziata, ha in programma ben 127 film in dieci giorni, di cui 71 prime assolute e 34 debutti americani. I 18 film e i 16 documentari in concorso sono stati scelti tra 600 lavori arrivati da ogni parte; il direttore Geoffrey Gilmore confessa infatti che il suo compito è diventato ogni anno più difficile. I criteri di scelta devono tenere in considerazione istanze diverse e contraddittorie: non è semplice raggiungere il giusto equilibrio tra il partito dei puristi di cinema (che, dopo le ultime edizioni, ha accusato i promotori di essere diventati troppo «commerciali») e la fascia più «hollywoodiana» e divistica che invece assedia ogni gennaio Park City alla ricerca del nuovo film-evento, contribuendo così al finanziamento e alla distribuzione di piccole produzioni che altrimenti finirebbero in magazzino. Qualche esempio? Nel 1989 *Sesso, bugie e videotape*, la commedia

d'esordio di Steven Soderbergh, incassò la bellezza di 24 milioni di dollari, potendo contare sul lancio pubblicitario del Sundance; lo stesso è accaduto con *Shine*, il film australiano sulla vita del pianista David Helfgott, che ha appena conquistato un Golden Globe e ha buone chances di essere candidato all'Oscar.

A questo proposito, Redford ha voluto puntualizzare, nella conferenza stampa d'apertura, che questa diciannovesima edizione segna l'inizio di una nuova fase e un ideale ritorno alle origini: più che favorire le minoranze e la diversità a tutti i costi, i film scelti tendono a privilegiare l'originalità e la qualità del prodotto, a prescindere dal soggetto e dall'argomento. Ciò non esclude, ovviamente, che le storie narrate da alcuni dei titoli più attesi siano legati a certe realtà marginali come il mondo gay, oltre che all'universo femminile o alle problematiche della famiglia. Film di tematica femminile sono, ad esempio, *Oil Over Me* e *Arresting Gena*, entrambi con protagoniste teenager, e *The Clockwork*, mentre *The Delta* descrive

una storia d'amore tra due giovani uomini e *Staves to the Underground* il mondo alternativo delle sottoculture di Seattle. Parallela alla rassegna dei film in competizione - e per il secondo anno consecutivo - il Sundance presenta «American Spectrum», un programma di film documentari che è diventato una sorta di vetrina per agenti e produttori alla ricerca dei nuovi filmmaker. Un'altra interessante sezione è «Slamdance», la versione anarcoide del festival, che quest'anno, un po' meno improvvisata del solito, si è organizzata con una sede e una sala di proiezione in cui mostrerà i suoi 45 film.

Se la maggior parte dei lavori mostrati è opera di registi sconosciuti, pur tuttavia c'è sempre qualche eccezione: tra i corti in competizione ci sono quelli di Gus Van Sant e di Sandra Bullock, e nella sezione delle prime accanto a registi come Eriq La Salle (*Fast, Cheap & Out of Control*) o Tom DiCillo, un habitué di Sundance (*Box of Moonlight*), ci sono anche autori come David Lynch (*Lost Highway*) e veterani come Robert Downey (*Hugo Pool*) e Victor Nunez (*Ulee's Gold*). E c'è persino la versione cinematografica del musical *Love! Valour! Compassion!* di Terrence McNally e il film postumo di Tupac Shakur, *Gridlock*.

Tra i film stranieri più attesi, il cecoslovacco *Kolja*, Golden Globe come miglior film straniero, il russo *Prisoner of the Mountains*, vincitore del premio della critica internazionale a Cannes, l'inglese *Stella Does Tricks*, un successo al festival di Londra; gli australiani *Amore e altri catastrofi* e *Love Serenade*.

Nessun italiano alla Berlinale Ma c'è tempo fino a febbraio

Niente italiani al Filmfest di Berlino. È quanto emerge da una prima lista di film in concorso alla 47esima «Berlinale», anche se le selezioni sono aperte fino al prossimo 4 febbraio. Per il momento sono state scelte undici pellicole, fra le quali della metà sono di registi europei. Tra i protagonisti di questa edizione del festival, Catherine Deneuve, interprete di «Genealogia di un crimine»; Juliette Binoche in un ruolo del film, «Il paziente inglese» del britannico Anthony Minghella. Richard Attenborough presenta «In amore e guerra», ispirato al romanzo di Ernest Hemingway, «Addio alle armi». E Sandra Bullock vi interpreta il ruolo dell'infermiera amata dallo stesso scrittore. Del polacco Wajda è il film «Miss Nobody» che racconta la storia di tre ragazze nella Polonia post comunista. Fuori concorso è il primo film di Bernard-Henri Lévy, «Il giorno e la notte», con Alain Delon e Lauren Bacall. Tra gli altri film in concorso spicca «Lucie Aubrac» di Claude Berri: una storia d'amore nella Francia occupata dai nazisti. La giuria del Festival è guidata dall'ex ministro della cultura francese Jack Lang. L'orso d'oro alla carriera sarà consegnato all'attrice Kim Novak. La retrospettiva è dedicata a Georg Wilhelm Pabst. Mentre ad aprire il Festival sarà «Il senso di Smilla» per la neve» del regista danese Bille August.



Un'immagine di «Shine», il film australiano lanciato dal festival di Redford

VIDEOCASSETTE

La Disney tra seguiti tv e hot-dog

■ MILANO. Alla Disney si vive solo tre volte. Così, dopo l'uscita della cassetta di *Aladdin ed il Re dei Ladri* (in vendita da domani a 36.500 lire), non aspettatevi che Sesame si apra per la quarta volta. Né poteva andare diversamente. I sequel dei classici, realizzati appositamente per il mercato dell'home video, sono come i giochi: sono divertenti se durano poco. E soprattutto se non costano molto in termini di creatività. Ovvio che dopo aver dedicato una puntata al personaggio di Jafar e dopo aver inventato il personaggio di Cassim, il padre di Aladdin, non ci fosse molto altro da dire: se non fare un nuovo film.

In ogni caso, i bambini che correranno in videoteca (sono già state prenotate 480 mila copie) non avranno tempo per preparare i fazzoletti. Un po' perché in *Aladdin e il Re dei Ladri* troveranno cinque nuove canzoni da cantare e la voce di Gigi Proietti ad accompagnarli. E un po' perché in futuro trascorreranno buona parte del loro tempo «sotto il segno di Disney». Infatti, nei quattro nuovi studios aperti in Canada, Giappone e Australia, gli animatori della major stanno preparando, nell'ordine: il seguito de *La bella e la bestia*, *Pocahontas 2: viaggio in Inghilterra*, *Winnie the Pooh, il film e il re leone 2*. Titoli rigorosamente pensati per il mercato home video. Mentre abbinata ad episodi prodotti per la televisione, è quasi pronta anche la cassetta di *Fuori a cena con Timon e Pumba*. A proposito di cena, con l'uscita di *Aladdin 3* inizierà anche il contratto di collaborazione con McDonald's, che per i prossimi due lustri promette, tra un hamburger e l'altro, almeno 2 promozioni all'anno firmate Disney. Buon appetito. □ B.Ve.



Jon Lovitz e Tia Carrere in una scena del film «Pensieri spericolati» prodotto da David Zucker
Nicola Gode

PRIMEFILM. «Pensieri spericolati» con Jon Lovitz

Alla scuola della violenza si prende in giro la Pfeiffer

MICHELE ANSELMI

■ Il titolo italiano e la grafica alludono, in chiave di parodia, a *Pensieri pericolosi*, quel film dove la «democratica» professoressa Michelle Pfeiffer riusciva infine a conquistarsi la fiducia di una classe - come dire? - alquanto vivace. Un genere, «scuola violenta», molto frequentato da Hollywood, sin dai tempi del *Seme della violenza*, e tornato recentemente di moda attraverso titoli come *The Principal* con James Belushi o *L'ora della violenza* con Tom Berenger. Come vedete, la parola chiave è sempre la stessa.

Essendoci David Zucker alla voce produzione, *Pensieri spericolati* tradisce sin dalla prima inquadratura l'essenza comica, addirittura farsesca, della storia. Stanco di insegnare in una scuola privata per ricchi pilotata dal padre (la centralina, prima di passare la linea, chiede: «Lei è bianco?»), l'idealista Richard Clark si fa trasferire in un liceo alla periferia di Los Angeles. Oddio, più che un liceo sembra un campo di battaglia: circondata da filo spinato, ridotta in rovina, difesa da un piccolo esercito di guardie giurate provviste di metal detector, la Barry High School è un luogo poco raccomandabile per il corpo insegnante (il vice-preside

non si trova da giorni, forse rapito o ucciso).

Come vuole la tradizione, il poveretto non fa neanche in tempo a parcheggiare che gli hanno già rubato auto, orologio e documenti vari. «Dategli una settimana prima di fargli qualcosa di terribile», raccomanda la preside agli studenti, esibendo una mazza da baseball. Studenti... Aggressivi, bercenti, strafatti di crack e rimbacillati dal rap, quei ragazzi non saprebbero indicare il Canada sull'atlante, figurarsi se hanno voglia di leggere *Moby-Dick* o *Don Chisciotte*. Ma Clark, sotto quell'aspetto da imbranato, è più tosto dei suoi allievi. Spalleggiato da una collega vamp che gli fa gli occhi dolci, l'ommo reinventa i modi della didattica, aggiornandola al linguaggio e alla simbologia di quella teppaglia. Che poi, in realtà, tanto teppaglia non è. Presi per il verso giusto, i ragazzi cominciano a leggere e a studiare, mentre l'intero edificio rinfiorisce sotto le premurose cure dell'insegnante. Ma qualcuno cospira nell'ombra, per evitare che gli studenti arrivino al diploma...

Costruito addosso al fisico grassoccio e alla verve brillante di Jon Lovitz, *Pensieri spericolati* si distac-

ca dal filone «demenziale» lanciato da Zucker ai tempi dell'*Aereo più pazzo del mondo*. La comicità, più che dalle citazioni cinefile (c'è un omaggio anche alla roulette russa del *Cacciatore*), viene dal contrasto tra l'oltraggiosa ignoranza dei ragazzi e il disarmante ottimismo del loro professore. Così «positivo» da riuscire a recuperare allo studio anche il balordo più coriaceo.

Se il messaggio risulta consolatorio (del tipo: «Non abbandoniamo i nostri ragazzi alla logica della giungla»), il filmetto si lascia vedere volentieri, specialmente quando gioca goliardicamente con la goffaggine, anche sessuale, del protagonista, una specie di «candido» piovuto dai quartieri upper class in un contesto proletario che lo renderà migliore.

Pensieri spericolati

Tit. or. High School High
Regia Hart Bochner
Sceneggiatura David Zucker,
Robert LoCash e Pat Proft
Musica Vernon Layton
Fotografia Ira Newborn
Nazionalità Usa, 1996
Durata 86 minuti
Personaggi e interpreti
Clark Jon Lovitz
Victoria Tia Carrere
Preside Louise Fletcher
Griff Mekhi Phifer
Roma: Giulio Cesare

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA